

La seduta comincia alle ore 9,05.

LUCA VOLONTÈ, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Borghezio, Bova, Cerulli Irelli, Matranga, Molinari, Napoli, Savarese, Sinisi, Testa e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GUSTAVO SELVA. Per una richiesta. Come lei ricorderà, ieri avevo chiesto proprio a lei, che presiedeva in quel momento, di poter parlare alla fine della seduta per fatto personale. Posso farlo ora o debbo invece aspettare la conclusione di questa seduta?

PRESIDENTE. Le darò la parola al termine dello svolgimento degli atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno, che comunque sarà di breve durata.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio.

Svolgimento di un'interpellanza urgente (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente.

(Interventi per gli italiani all'estero)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01006 (*vedi l'allegato A - Interpellanza urgente sezione 1*).

L'onorevole Volontè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Il tema che poniamo oggi all'attenzione del Governo, al quale chiediamo una risposta esaustiva, interessa non solo la comunità italiana di San Paolo del Brasile, ma interessa ed ha interessato anche, grazie alle visite del Presidente Prodi e del ministro degli esteri, le comunità di Montevideo e di Buenos Aires, oltre che quella del Cile.

Quello che poniamo — in questo caso, quello del potenziamento dei consolati generali — è un problema generale e attiene alle promesse, agli impegni presi dai rappresentanti del Governo, a nome non solo del Governo ma anche del popolo italiano, nei confronti di queste comunità di italiani all'estero, che non solo li accolgono con grande entusiasmo ed interesse, ma chiedono anche a questo Governo, come a quelli precedenti, di tener fede agli impegni assunti di fronte a loro.

Illustrando questa interpellanza in particolare e quindi parlando dei problemi

della comunità di San Paolo, desideriamo ricordare che nello Stato di San Paolo ci sono almeno 15 milioni di oriundi italiani, che nella città di San Paolo ci sono 5 milioni di abitanti oriundi italiani e che solo 300 mila di questi abitanti della città di San Paolo di origine italiana hanno già il passaporto.

Quindi, il problema del potenziamento dei consolati, che è uno dei temi che trattiamo nell'interpellanza, proprio in vista di una speriamo rapida approvazione non solo della legge di riforma costituzionale di cui dovremo discutere oggi, ma anche del provvedimento che poi consentirà l'effettivo esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, è un problema che il nostro paese, se si ritiene un paese moderno e di cultura democratica, non può che risolvere rapidamente.

Soprattutto, avendone avuto conoscenza diretta per aver compiuto in questi luoghi un viaggio qualche giorno dopo la visita del Presidente Prodi, alla fine della nostra interpellanza chiediamo come siano stati scelti e contattati gli imprenditori che hanno seguito il nostro Presidente del Consiglio nelle tappe del suo viaggio.

La comunità di San Paolo ci ha fatto pervenire queste notizie in ordine agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio. Abbiamo già presentato una interrogazione in materia, con riferimento alla quale dirò, sia pure brevemente, che ci viene chiesto con urgenza il potenziamento del consolato generale anche se veniamo messi in guardia — lo dico rivolgendomi al sottosegretario Toia in quanto ritengo che domani le perverrà tale interrogazione — dal volere immaginare che potenziare il consolato di San Paolo voglia dire nominare viceconsole un certo Domingo Sorefice, già oggi rappresentante consolare nella città di Sorocaba, il quale ha riportato condanne anche penali oltre che pecuniarie da parte del Governo brasiliano e dello Stato di San Paolo.

Indubbiamente, se fosse questa la direzione che si sta prendendo sarebbe uno svantaggio per la comunità italiana e per

il prestigio del paese potenziare un nostro grande ed importante consolato, con un personaggio che ha avuto problemi con la giustizia, con la stampa e con la cittadinanza di origine spagnola e brasiliana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Questa interpellanza contiene, come ha appena illustrato il suo presentatore, diversi punti. Cercherò di rispondere ai diversi aspetti in essa richiamati.

Innanzitutto si fa riferimento, diciamo così, ad una serie di impegni che sono stati assunti, a nome del nostro paese e naturalmente per la parte che compete al Governo, e non certo al Parlamento, dal Presidente del Consiglio per affrontare e corrispondere sempre più alle questioni poste dalle nostre collettività all'estero, relativamente ai problemi che sono più pressanti.

Il primo punto richiamato nell'interpellanza attiene alla riforma del consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE): un tema importante, questo, per poter dare a questi organismi rappresentativi delle nostre collettività anzitutto maggiore rappresentanza e poi maggiore funzionalità, possibilità di incidere e di essere organismi di collegamento e non solo di rappresentanza ristretta.

L'onorevole Volontè probabilmente sa che proprio oggi presso la Commissione esteri, in sede legislativa, si approverà — lo spero — il testo di legge di riforma del CGIE; il che potrà consentire di dare una prima risposta ad un problema che può sembrare semplice e limitato ma la cui soluzione è lungamente attesa dalle collettività.

Se questo provvedimento con il relativo regolamento di attuazione potesse essere approvato — tale è il nostro augurio — prima del rinnovo del consiglio stesso, penso che accompagneremmo la riforma del consiglio e l'istituzione del nuovo consiglio con una dimostrazione di coe-

renza riuscendo al contempo a sperimentare da subito questa nuova modalità.

Naturalmente se non fosse possibile far combaciare i tempi, l'orientamento generale è quello di escludere un'ulteriore proroga dell'attuale consiglio.

È stato poi sollevato il problema del potenziamento della struttura consolare in Brasile, un problema che si inserisce nell'ambito di una questione più volte dibattuta anche in occasione dell'esame dei provvedimenti finanziari e di bilancio, proprio perché ci dibattiamo tra crescenti esigenze di presenza e di potenziamento della nostra rete consolare e non altrettanto crescenti risorse finanziarie necessarie per questo processo di crescita.

È in corso (in alcune parti è già stata attuata, penso alla Svizzera ed in parte anche al Belgio) una azione di razionalizzazione per consentire, anche senza ulteriori risorse, qualche spostamento, qualche riduzione di presenze in ambiti più vicini all'Italia, dove sono meno necessarie, a vantaggio di nuovi paesi o di quei paesi in cui si rende necessario un potenziamento. Questa azione di razionalizzazione non consente grandi innovazioni. Speriamo che in futuro vengano assegnate al Ministero maggiori risorse per andare incontro ad esigenze di questo tipo.

Nel consolato di San Paolo, nel consolato generale di quella città e negli altri consolati che ad esso fanno riferimento, sono stati compiuti degli sforzi considerevoli, anche se non ho difficoltà ad ammettere che la vivacità sociale e imprenditoriale di quel paese, oltre alla forte presenza di comunità italiane in quello Stato, suggerirebbero un aumento del numero di operatori addetti alla struttura consolare, anche se in quella sede le presenze non sono certo limitate. Infatti, in essa prestano servizio, fatto salvo qualche passaggio dovuto agli avvicendamenti, alle caratteristiche della professione e all'alto *turn over*, tre funzionari, di cui due della carriera diplomatica, diciannove dipendenti con qualifiche funzionali e ventuno contrattisti. Si tratta, quindi, di una dotazione di una certa consistenza.

Ad ogni modo, condividiamo l'ipotesi di un ulteriore rafforzamento, anche se questo sarà determinato dalle disponibilità di bilancio.

Nella riunione cui si è fatto riferimento è stato sollevato in modo pressante un altro problema da parte dei nostri connazionali, quello delle pensioni sociali. Come sappiamo, si tratta di una questione molto controversa che non è stata affrontata in passato in modo sufficientemente rigoroso né con adeguati controlli per quanto attiene alle erogazioni effettuate. La questione della corresponsione di una pensione sociale, e più precisamente di un assegno sociale a favore dei connazionali indigenti di età superiore ai 65 anni, costituisce una richiesta da tempo avanzata dai patronati e dagli organismi rappresentativi delle collettività italiane. La richiesta è stata riproposta a più riprese, anche in occasione della visita del Presidente del Consiglio. La possibilità di « esportare » tale assegno sociale venne a suo tempo esaminata dal Parlamento, che però non giunse ad una decisione definitiva positiva, proprio in considerazione degli oneri finanziari a carico dell'erario derivanti dalla proposta stessa. Su questo punto non vi è stato alcun impegno, proprio perché si tratta di una decisione che fino ad ora non è stata presa dal Parlamento. Poiché il Governo non può interpretare gli orientamenti futuri del Parlamento, sul punto non è stato assunto alcun impegno.

In tema di iniziative linguistico-culturali, anch'esso sollevato dalle collettività, possiamo dire che il lavoro viene svolto con notevole impegno e soddisfazione per la nostra collettività. Nel 1997 sono stati effettuati interventi per tutta la collettività italiana del Brasile che hanno comportato una spesa di circa 4 miliardi di lire per i corsi di aggiornamento didattico, strumentale, informatico, e altro. Devo dire soprattutto che, anche grazie all'azione delle collettività, oltre che del nostro consolato, in questo Stato è stato attuato un intervento, che stiamo facendo realizzare anche alle nostre rappresentanze degli altri Stati, per favorire l'inserimento della lin-

gua italiana negli ordinamenti scolastici locali. Nello Stato di San Paolo, il consolato generale, tra il 1996 e il 1997, ha sottoscritto con ben 34 municipalità degli accordi di cooperazione per inserire la lingua italiana nell'ordinamento scolastico locale.

È un'iniziativa che abbiamo apprezzato e della quale abbiamo sollecitato un incremento. Credo che gli altri consolati del Brasile, analogamente a quello di San Paolo, potrebbero adottare una misura analoga.

Si è parlato molto di trasmissioni televisive. A tale riguardo è stata avanzata, in talune circostanze, qualche rimostranza dai nostri connazionali per i costi di diffusione dei programmi di RAI-International, dal momento che si sono dovute modificare le attrezzature al fine di poterli ricevere.

Questo sistema misto presente in Brasile, che si avvale dei gruppi Abril e Globo per la trasmissione via satellite e di operatori locali per raggiungere via cavo coloro i quali non sono dotati di satellite, comporta costi di abbonamento che non sono addebitabili alla RAI ma dovuti all'attuazione della convenzione a suo tempo stipulata fra RAI-International e i *broadcaster* locali. Comunque si registra una generale soddisfazione per il fatto che finalmente viene mandata in onda una trasmissione di così lunga durata (24 ore) su tutto il territorio del Sud America, anche se i nostri connazionali chiedono trasmissioni di più alta qualità e di maggiore attualità. È un'osservazione che gireremo prontamente a RAI-International affinché ne tenga il debito conto.

Un'altra osservazione riguarda la delegazione economica che accompagnava il Presidente del Consiglio e la sua composizione. La delegazione politica era composta dal Presidente del Consiglio, dal ministro Fantozzi e da me, in rappresentanza del Ministero degli esteri. Vi era poi una delegazione numerosa di imprenditori e credo che non vi siano difficoltà a fornire all'onorevole Volontè l'elenco. Devo osservare che l'elenco degli imprenditori che hanno seguito il Presidente del

Consiglio in Uruguay, in Brasile e in Cile (alcuni non in tutte e tre le tappe ma, secondo i diversi interessi, nell'uno o nell'altro paese) è stato redatto dalla direzione generale per la promozione per gli scambi e l'internazionalizzazione delle imprese che fa capo al Ministero del commercio con l'estero. Questa direzione ha fatto presente che le ditte potenzialmente interessate a partecipare alla missione sono state segnalate dalle nostre rappresentanze diplomatiche o consolari presenti *in loco*, dagli uffici dell'ICE, dall'Assocamera estero, dalle camere di commercio italiane *in loco*, dalle regioni nonché dalle associazioni nazionali di carattere economico (Confindustria, Confapi ed altre). È dunque una lista aperta composta attraverso la segnalazione e il filtro dei diversi organismi di carattere economico ed associativo.

A seguito della diffusione dell'iniziativa e di riunioni preparatorie con gli enti rappresentativi, le ditte interessate concretamente alle attività economiche nei paesi in questione intenzionate a partecipare e che ne hanno fatto richiesta sono state incluse nella lista e hanno potuto essere presenti soprattutto nei diversi momenti del programma di carattere economico, che si svolgeva parallelamente a quello politico. Mi riferisco a seminari, convegni ed incontri tra imprenditoria italiana e locale organizzati dall'ICE o da altri organismi economici. Vi sono stati poi incontri bilaterali tra gli imprenditori che hanno avuto uno svolgimento assolutamente autonomo rispetto alla visita del Presidente del Consiglio.

Aggiungo che a questo programma di lavoro hanno collaborato, svolgendo relazioni e prestando opera di assistenza tecnica, gli enti preposti a questo compito. In particolare l'ICE, la SACE, il presidente di Mediocredito, la Simest, in modo che accanto agli imprenditori ci fossero le rappresentanze del credito e di questi enti di servizi per presentare l'economia italiana nel suo complesso. Il lavoro di questa parte economica prosegue sotto la supervisione del Ministero per il commercio con l'estero che, anche con le riunioni

previste in questi giorni, sta predisponendo il *follow up* economico di questa visita.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01006.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario perché ho potuto constatare la sua precisa conoscenza dei problemi riguardanti non solo la nostra comunità di San Paolo ma tutte le comunità italiane residenti in America latina.

Sono solo parzialmente soddisfatto della sua risposta perché avrei voluto ascoltare anche delle parole più decise nella direzione di un impegno del Ministero — non suo personale, che conosco — riguardo ad alcune iniziative già attuate. Mi riferisco, ad esempio, agli accordi tra i nostri Ministeri competenti e le amministrazioni pubbliche brasiliane per l'insegnamento integrato della lingua italiana nell'età scolare nelle scuole brasiliane. La nostra comunità, pur vedendo in maniera estremamente positiva l'accordo annuale, teme la sua scadenza alla fine di quest'anno; chiede quindi un impegno allo Stato italiano nella direzione di prorogare con un accordo pluriennale questo tipo di insegnamento. La comunità italiana ha avanzato tale richiesta per la seguente ragione: inserire l'insegnamento della lingua italiana nell'attività ordinaria della scuola pubblica brasiliana vorrebbe dire mettere una parte delle ultime generazioni di questi 15 milioni di oriundi italiani nelle condizioni di ricominciare ad apprezzare la propria lingua originaria.

Signor sottosegretario, è ben vero che finalmente RAI-International può essere seguita da tutti anche in Brasile, poiché «viaggia» via cavo e non più con il *decoder* (nei confronti di questa emittente viene tra l'altro espresso un apprezzamento generalizzato nei paesi dell'America latina, anche perché le trasmissioni hanno una durata di ventiquattr'ore al giorno), ma è altrettanto vero che — al riguardo concordo con lei — vi è una

richiesta di maggiore qualità dell'informazione e dei programmi che potrebbero anche riguardare — anche se ciò ovviamente non dipende direttamente da lei — le bellezze artistiche del nostro paese che, il più delle volte, questi cittadini italiani non hanno potuto apprezzare se non molto brevemente nel corso di qualche viaggio o grazie alla lettura di qualche libro. A tal fine è necessario anche che il contenzioso ancora aperto tra RAI-International ed alcuni utenti soprattutto brasiliani sia avviato a soluzione, perché non si può chiedere ai concittadini italiani che risiedono lì — come si è fatto fino a qualche anno fa — di acquistare un *decoder* che ha un suo costo, soprattutto per la famiglie dei cittadini meno abbienti della comunità italiana, e poi, come se niente fosse, dire loro un anno dopo che sarebbe stato sufficiente accendere il televisore per seguire le trasmissioni di RAI-International via cavo.

Vi sono quindi alcuni piccoli problemi che forse non dipendono direttamente dal Governo, per la soluzione dei quali tuttavia l'esecutivo, con un impegno maggiore, potrebbe indicare una strada seria e dignitosa a chi ha fatto un investimento elevato per il proprio reddito familiare e si è trovato poi preso in giro da quel servizio televisivo, che considera come una parte dello Stato italiano.

Detto questo, signor sottosegretario, nel ringraziarla per le parole di conforto che ha rivolto non solo a me ma certamente anche agli italiani che risiedono in Brasile, vorrei chiederle di prestare una maggiore attenzione nei confronti della razionalizzazione della rete consolare italiana. Non vi è dubbio infatti che essa necessiti di una riforma ed è necessario che le forze politiche che si impegnano per il voto per gli italiani all'estero si rendano conto che nell'esame della legge finanziaria non si dovranno tagliare i fondi del Ministero degli esteri finalizzati alla rete consolare. Vi è anche la necessità che la rete consolare sia razionalizzata in funzione del numero degli oriundi italiani che risiedono nella stessa circoscrizione consolare perché, se nello Stato di San Paolo

risiedono 15 milioni di oriundi italiani e ad Innsbruck forse qualche migliaio, vi dovrebbe essere una certa differenza di impegno che il Governo deve dimostrare per andare maggiormente incontro ai bisogni della comunità italiana in Brasile.

Come lei sa meglio di me, signor sottosegretario, i bisogni di tale comunità sono molto spesso di carattere materiale; ma ancora più spesso vi è il bisogno di sentire vicina la presenza di una parte del nostro paese proprio là dove risiedono i nostri concittadini. Vi sono alcune vecchine che partono dall'interno dello Stato di San Paolo, affrontando numerose ore di treno o di pullman, per cercare di risolvere una pratica nel consolato e poi si sentono dire — purtroppo, a volte, anche dai nostri funzionari, che in quella sede sono in gran numero — che l'orario di lavoro è terminato e che devono tornare il giorno successivo.

Chiedo quindi maggiore elasticità ed attenzione da parte non solo del Governo ma anche degli uffici consolari, perché in quelle situazioni non possiamo ragionare come se fossimo in provincia di Varese o a Milano; è una cosa un po' diversa, dal momento che non ci sono né mezzi di comunicazione, né si può permettere che una persona di novant'anni si sacrifichi in ore e ore di viaggio quotidianamente perché ci sono problemi con i funzionari e con i computer.

Volevo affidarle queste riflessioni per introdurre una questione che forse discuteremo in altra occasione, quella cioè, più in generale, di iniziare ad immaginare — ma mi sembra che lei impersoni bene il principio con le sue frequenti visite, almeno per quanto ne so io, nel Mercosur — la comunità italiana all'estero come una parte di amici, di parenti, di italiani, ai quali dobbiamo dimostrare di voler star vicini dopo tanti anni in cui il nostro Stato ha atteso solo favori da parte loro.

La ringrazio e mi auguro che la mia parziale soddisfazione serva da stimolo a proseguire in questa direzione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni

(ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Arresto di tre pacifisti italiani in Turchia)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Mantovani n. 3-02110 e Danieli n. 3-02142 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Queste interrogazioni fanno riferimento ad una vicenda di cui i giornali hanno dato conto diffusamente, e io spero che continuino a farlo, magari ampliando anche i termini della notizia e aprendo un dibattito su quello che è il problema di fondo per il quale si è verificato l'episodio in questione. Si tratta del fermo di tre connazionali e successivamente dell'arresto di uno di questi, Dino Frisullo, che si era recato in una regione della Turchia ed aveva partecipato ad una manifestazione assolutamente pacifica in occasione di una festa che caratterizza l'avvento della primavera in quel paese.

Per questo arresto vi era stata nei giorni scorsi una mobilitazione non solo dell'opinione pubblica e delle forze politiche — il Parlamento aveva svolto anche dibattiti e dato indicazioni al Governo — ma anche del Governo che, attraverso la propria rappresentanza ad Ankara e attraverso contatti con la rappresentanza

turca a Roma, si era immediatamente attivato per chiedere che questa persona fosse scarcerata.

Abbiamo avuto l'altro ieri la notizia che il tribunale non ha concesso la libertà e che dunque la condizione di detenuto di Dino Frisullo continuerà fino allo svolgimento del processo. Di fronte a questa mancata concessione della libertà abbiamo espresso, attraverso il nostro ambasciatore, disappunto e riprovazione, ma la risposta è stata che la magistratura è indipendente dal potere politico e dunque, poiché così aveva deciso, questo era il risultato.

Di fronte al prolungarsi dello stato di detenzione vi è in questa fase innanzitutto un impegno per far sì che la detenzione stessa sia quanto meno sicura. Abbiamo avuto notizie, ieri, di uno spostamento dalla condizione di isolamento, che presenta certo degli svantaggi ma che ha il vantaggio della sicurezza, ad una condizione di presenza in un luogo con altri detenuti. Abbiamo immediatamente chiesto al console Ravagnani a Smirne di attivarsi. In tarda mattinata il console sarà a Diyarbakir proprio per reclamare, diciamo così, migliori condizioni di detenzione e per controllare quelle in cui il detenuto versa attualmente. Questo è un intervento tempestivo che abbiamo cercato di assicurare nel pomeriggio di ieri per quanto riguarda, in particolare, le condizioni detentive.

Adesso è inoltre all'esame l'azione da svolgere in questo contesto di diniego della libertà. Mi risulta che da parte dei legali si stia valutando anche la possibilità di un ricorso nei confronti della sentenza per chiedere una revisione e, quindi, la scarcerazione.

L'altra iniziativa che si sta elaborando tra i legali e le nostre rappresentanze è quella di puntare sulla richiesta di un giudizio immediato e, dunque, di un accorciamento quanto più possibile dei tempi preparatori del processo. Ciò affinché, se la scarcerazione preliminare non sarà concessa, lo svolgimento del processo possa avvenire, come dicevo, nei tempi più

rapidi possibili, nel giro di settimane, se non di giorni, e si abbia la possibilità di reclamare la libertà.

La valutazione di queste vie da percorrere sono affidate ai legali, e le ambasciate e i consolati sono completamente disponibili ad esaminare con loro tutte le posizioni. Penso peraltro sia importante sottolineare agli interroganti ed all'Assemblea che, accanto a queste iniziative più di carattere diplomatico, è stata svolta un'azione al più alto livello. È riportata su *la Repubblica* di oggi la notizia dell'avvio di un contatto diretto tra il Presidente Prodi ed il Presidente Yilmaz e credo che nella giornata odierna avremo qualche risposta. Mi sembra quindi che il nostro paese abbia risposto all'appello del Parlamento ed alla mobilitazione dell'opinione pubblica con un'azione di livello adeguato ed anche con un impegno diretto che credo vada sottolineato e che sottopongo alla vostra attenzione con l'apprezzamento che esso merita, per una esposizione così diretta su una causa importante come quella alla nostra attenzione.

Più in generale voglio sottolineare come questa vicenda evidenzia la situazione che continua a permanere in Turchia e che è assai insoddisfacente sotto il profilo del rispetto dei diritti umani. Si tratta di una situazione nota, di cui abbiamo più volte parlato anche in quest'aula ed il Governo non ne ha mai sottovalutato l'importanza né la gravità. Come è noto, infatti, abbiamo sempre seguito una strategia che da un lato sottolineava l'insoddisfacente livello dei diritti umani e, dall'altro, auspicava che questa situazione si evolvesse ed anche che l'avvicinamento più stretto della Turchia all'Europa potesse essere l'occasione e la premessa per mettere in moto una situazione migliore sotto il profilo dell'evoluzione e del rafforzamento dei diritti umani e del loro riconoscimento. Tra i diritti umani intendo anche quelli delle minoranze e, dunque, il problema dei curdi.

In questo senso penso che la strategia adottata, se ha bisogno oggi di essere ulteriormente rafforzata in uno dei due

aspetti, vada però colta nella sua complessità. Questa strategia ha sempre teso ad avvicinare la Turchia all'Europa, evidenziando chiaramente che questo avvicinamento comporta e presuppone un'evoluzione, ma nel frattempo l'accompagna. Non c'è quindi un momento compiuto in cui si ha l'evoluzione dei diritti civili e umani e poi una altro che vede un paese maturo per poter far parte di un consesso più ampio e di una sede internazionale come quella europea, che pone il tema dei diritti umani a suo fondamento. Vi è quasi, come dire, una crescita contemporanea di questi due aspetti ed il processo di avvicinamento, che noi ancora sosteniamo, della Turchia all'Europa rappresenta un momento favorevole per sviluppare l'aspetto dei diritti umani, per far crescere una cultura più attenta a quei diritti ed una legalità più rispettosa a questi aspetti.

Non credo, dunque, che la strategia seguita dal nostro paese, che noi abbiamo chiamato di contaminazione democratica o strategia dell'inclusione, sia da respingere o da cambiare; semmai va arricchita di un'azione più pressante, che metta maggiormente in evidenza questi aspetti, al fine di allargare nel mondo l'area dei diritti umani. Ciò comporta strategie di avvicinamento e di dialogo, anche difficile, non strategie di chiusura e di isolamento. Ecco perché alla domanda se noi riteniamo che la Turchia debba ancora far parte del consesso europeo io rispondo di sì: da un lato per favorire l'evoluzione della fortissima aspirazione di quel paese di essere parte dell'Europa, di dare corso storico ad un passato che ha visto una grande attenzione verso l'Europa, e dall'altro anche per contenere spinte preoccupanti, che purtroppo si stanno diffondendo in Turchia, da parte di gruppi di intransigenza e di faziosità preoccupante.

La nostra strategia dunque non va cambiata, anzi va resa più pressante ed intensa, attraverso contatti più frequenti ed occasioni più ravvicinate. Un altro aspetto, che vorrei fosse presente alla nostra attenzione e che non va sottovalutato per comprendere questa complessa

realtà, attiene al problema della sicurezza in Turchia. Abbiamo sempre respinto interpretazioni che confondevano aspirazioni alla propria autonomia con altre azioni; tuttavia non dobbiamo sottovalutare il problema del terrorismo e quello della sicurezza, che fanno da sfondo alle altre questioni che riguardano il paese e che vanno tenuti presenti per un sereno esame della situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02110.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la senatrice Toia, il senatore Serri e il Presidente del Consiglio Romano Prodi per la sensibilità dimostrata e per quanto hanno fatto personalmente al fine di ottenere la liberazione di Dino Frisullo. Tuttavia mi devo dichiarare insoddisfatto perché l'atteggiamento tenuto dal Governo in questa circostanza e, più in generale, la linea di politica estera che ha sviluppato nei confronti della Turchia sono, a nostro avviso, completamente sbagliati.

È del tutto evidente che, se due parlamentari della Repubblica italiana, nonché persone animate dall'unico intento di sostenere un processo di pace con metodi pacifici, avessero subito in un altro paese il trattamento cui sono stati sottoposti in Turchia, la reazione del nostro Governo sarebbe stata di notevoli dimensioni e probabilmente molto più pronta e più dura. Invece due parlamentari della Repubblica italiana sono stati maltrattati, minacciati e deportati nel territorio turco; tre persone sono state ingiustamente fermate ed una di esse è trattenuta illegalmente in arresto: è sequestrata, perché non si può definire in altro modo la detenzione di una persona colpevole di aver assistito e partecipato ad una manifestazione pacifica e di aver mostrato delle scritte recanti la parola Kurdistan. Il cittadino italiano Dino Frisullo è illegalmente detenuto in Turchia; per quanto le autorità turche possano invocare le loro leggi, queste ultime non sono rispettose

dei diritti umani. Nel territorio dove si sono svolti i fatti da dieci anni vige lo stato di emergenza, cioè è in atto una guerra, peraltro combattuta con armi e con mine antiuomo italiane: ciò è dovuto al fatto che, com'è noto, la Turchia è un paese alleato dell'Italia, facente parte dell'Alleanza atlantica, che gode quindi di uno statuto privilegiato nel poter reprimere le popolazioni curde e violare i diritti umani, perché per decenni ha contato sulla copertura e la tolleranza da parte dei paesi occidentali, in primo luogo da parte degli Stati Uniti d'America ed anche del nostro paese.

Il mondo è cambiato, la situazione è cambiata e noi non possiamo più tollerare che questo avvenga.

La cosiddetta strategia di inclusione o, per meglio dire, di contaminazione democratica da quando è in atto ha prodotto esattamente il risultato opposto a quello che era stato proclamato. Sono aumentate le violazioni dei diritti umani, sono aumentati gli arresti degli oppositori, sono aumentate le operazioni militari dentro e fuori dei confini turchi nell'opera di genocidio del popolo curdo.

La Commissione esteri della Camera dei deputati nel dicembre dello scorso anno ha votato all'unanimità una risoluzione nella quale si parla della costituzione di uno Stato curdo indipendente; ha impegnato il Governo italiano ad operare nelle assise internazionali al fine di ottenere la presenza di osservatori internazionali su tutti i territori sui quali insiste la presenza del popolo curdo; ha impegnato il Governo ad adoperarsi affinché sia data una soluzione pacifica a quella questione attraverso la convocazione di una conferenza internazionale con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, a cominciare naturalmente dalle formazioni politiche che rappresentano il popolo curdo.

Il Governo non ha dato seguito, come sarebbe stato suo dovere, a questi impegni, continuando a perseguire una strategia ed una politica sbagliata nei confronti della Turchia. La provocazione delle autorità turche nei confronti dei cittadini

italiani è anche il frutto amaro di questa mancanza di iniziativa ed è una provocazione nei confronti del Parlamento, giacché i deputati ed i pacifisti che in Turchia si sono recati per partecipare al capodanno curdo non hanno fatto altro che rappresentare le posizioni che sono unanimemente state votate da questo Parlamento.

È quindi necessario fare molto di più. Ringrazio — lo ripeto — le autorità di Governo che sia in Turchia sia in Italia si sono adoperate e si stanno adoperando per ottenere per qualche via la liberazione di Dino Frisullo. Tuttavia ritengo insufficiente tale iniziativa. In ogni caso noi, per quanto ci riguarda, sfideremo il governo turco, ci recheremo in Turchia come parlamentari e costringeremo la comunità internazionale, il governo turco ed il Governo italiano a prendere atto di una iniziativa politica che si prefigge come obiettivo non soltanto la liberazione di Dino Frisullo, ma anche la pacificazione e la risoluzione definitiva della questione del Kurdistan.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02142.

FRANCO DANIELI. Presidente, voglio ringraziare la senatrice Toia per il *tour de force* che ha fatto in questi giorni in ordine alla vicenda di cui ci occupiamo. Esprimo un ringraziamento personale, ma non mi ritengo soddisfatto per le risposte che il Governo ed il Ministero degli esteri hanno fornito.

Il collega Mantovani ha già richiamato per grandi linee gli elementi di dissenso, anche radicale, nei confronti dell'azione di governo che cominciamo a manifestare in maniera assolutamente evidente.

Non so, al di là della risoluzione richiamata dal collega Mantovani, quanti altri atti di indirizzo siano stati approvati nel corso della XII e della XIII legislatura, alcuni anche all'unanimità o comunque a stragrande maggioranza, dal Parlamento italiano. Essi impegnano l'azione del Governo.

Si tratta di atti formali — espressione della volontà del Parlamento italiano — ai quali il Governo ed il ministro degli esteri sono tenuti puntualmente ad uniformarsi. Noi constatiamo, purtroppo, che essi sono stati regolarmente disattesi.

Di fronte a questa situazione, ieri in Commissione affari esteri una risoluzione è stata prima sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e poi approvata all'unanimità. Tra l'altro, essa contiene l'impegno per il Governo « a dare puntuale esecuzione agli atti di indirizzo già votati dal Parlamento in merito alla questione curda e a darne tempestivo riscontro » al Parlamento medesimo. Non so cos'altro dobbiamo fare per chiedere al Governo di ottemperare agli atti di indirizzo, alla volontà del Parlamento italiano. Personalmente ho espresso per la mia parte politica quella che credo sia l'unica posizione ormai sostenibile: la mia parte politica non sosterrà più l'azione di questo Governo e del ministro degli affari esteri che sia in contrasto con gli atti di indirizzo assunti dal Parlamento. Mi sembra l'unica risposta seria e responsabile rispetto ai provvedimenti votati, alle questioni discusse, alle numerose risoluzioni approvate.

Venendo alla vicenda specifica di cui ci stiamo occupando, non possiamo accettare, anche nella strategia perseguita da anni, di inclusione democratica e di contaminazione democratica nei confronti della Turchia, risposte con cui si ricorda che in Turchia la magistratura è indipendente ed attua le leggi: se le leggi dicono che è stato commesso un reato, che si è di fronte ad un fatto criminoso, il cittadino italiano Frisullo deve essere tenuto in carcere, processato ed eventualmente condannato a lunghe pene detentive. Non è questo il tema.

GUSTAVO SELVA. Cosa faremmo noi in Italia se qualcuno violasse le leggi del nostro paese?

RAMON MANTOVANI. Ma in Italia non è proibito manifestare il proprio pensiero, Selva!

FRANCO DANIELI. Mi scusi il collega, ma non sto parlando di atti di terrorismo. Ieri la Commissione affari esteri ha sottoscritto all'unanimità un documento con il quale si afferma che è inaccettabile « che un cittadino italiano, in qualunque paese del mondo, sia imprigionato per motivi politici »: sto parlando di diritti fondamentali, che dovrebbero essere riconosciuti e garantiti ai cittadini in ogni paese del mondo.

Al cittadino italiano Frisullo detenuto in Turchia è stato negato il diritto di manifestare e di esprimere liberamente il proprio pensiero. Di questo si tratta. Una legislazione che prevede sanzioni per la libera manifestazione del pensiero non può trovare accoglienza nell'ambito del diritto internazionale e della comunità internazionale. Questo è il tema di fondo. In proposito credo che la posizione di tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea sia molto più lineare di quella finora purtroppo espressa dal Governo italiano in nome del principio della strategia della contaminazione democratica.

In conclusione, signor Presidente, chiedo un maggiore impegno al Governo italiano ed al ministro degli affari esteri, in ossequio — innanzitutto — agli atti di indirizzo espressi dal Parlamento italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per fatto personale (ore 10).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi è stato riferito — perché io personalmente non avevo recepito la cosa — che nella vivace discussione che si è svolta ieri l'onorevole Sergio Mattarella avrebbe fatto riferimento alla mia persona accusandomi di slealtà, ossia di non aver rispettato impegni che erano stati presi dai capi-

gruppo nella riunione della Conferenza tenutasi ieri mattina. In effetti, non ho trovato nel resoconto stenografico un riferimento alla mia persona, ma un'accusa di carattere generale, di non aver rispettato gli impegni, rivolta ai deputati dell'opposizione — ed io ero tra questi — che hanno partecipato a quella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Poiché tale accusa viene dall'onorevole Mattarella, persona che io stimo e con la quale intendo mantenere rapporti di grande correttezza, voglio chiarire che ho pienamente rispettato quegli impegni. In quella riunione della Conferenza dei capigruppo si è discusso particolarmente dell'eventuale trasmissione televisiva della seduta di ieri e di quella di oggi, riguardanti il problema noto come « metodo Di Bella ». In quella riunione della Conferenza sono intervenuto più volte, esprimendo anche una serie di riserve e di valutazioni in merito ad un'amplificazione della materia, che secondo me deve essere valutata sotto l'aspetto scientifico, e mi sembra di aver tenuto una posizione estremamente moderata e sicuramente corretta.

L'occasione che ha determinato la protesta dell'onorevole Mattarella è rappresentata dalla sollecitazione da me rivolta ai colleghi di abbandonare l'aula, in una fase in cui non si parlava più del problema della trasmissione televisiva o della materia affrontata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, bensì del comportamento del Governo. La mia sollecitazione — provocatoria, se si vuole — ha poi determinato, anche in seguito all'intervento dell'onorevole Vito, un risultato: la sospensione della seduta e l'incontro dei componenti dell'opposizione e quindi il contributo — che voglio definire importante — che il ministro della sanità ha dato nel fornire spiegazioni.

Quindi, atti di slealtà da parte mia non ci sono stati — voglio dirlo, ripeto, all'onorevole Mattarella —, ma ci sono stati atti politici, perché penso che siamo qui per discutere e sostenere le nostre rispettive posizioni. Non posso accettare, quindi, l'accusa di slealtà motivata dal fatto che

non avrei rispettato un impegno: impegno che, tra l'altro, riguardava soltanto l'orario, perché voi sapete che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha le sue competenze, ma il potere determinante, definitivo in materia spetta all'Assemblea, tanto è vero che la seduta è andata oltre le ore 20, termine che era stato fissato dalla Conferenza.

Tenevo a dire questo, ripeto, per la persona dell'onorevole Mattarella, che stimo, perché nel corso della mia attività professionale e politica ho sempre cercato di avere idee possibilmente chiare e convinzioni profonde, ma anche comportamenti leali nei confronti di tutti e credo di essermi comportato in tal modo anche questa volta. Mi dispiace che l'onorevole Mattarella non sia presente in questo momento, ma il resoconto stenografico della mia dichiarazione farà testo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva, per la correttezza da lei dimostrata anche in questa occasione e prendo atto della sua precisazione.

Suspendo la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 12,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Corleone, Ladu, Marongiu e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che nel corso dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che in

questa seduta si proceda al seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera fino alla sua conclusione, ma senza passare alla replica del Governo né a votazioni.

A partire dalle ore 15 si riprenderà, con immediate votazioni, la discussione del disegno di legge n. 4697 (Conversione del decreto-legge n. 23 del 1998 - Metodo Di Bella) fino alla sua conclusione, per passare quindi allo svolgimento degli altri punti all'ordine del giorno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera (ore 12,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

Ricordo che nella seduta del 18 marzo è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera ed è intervenuto il ministro degli affari esteri.

(Contingentamento dei tempi seguito discussione)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 24 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo il tempo complessivo riservato al seguito del dibattito è stato fissato in 5 ore, così ripartite:

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 17 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti;

CCD: 12 minuti.

(Ripresa della discussione)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sessione di politica estera, in realtà un po' spezzettata, costituisce comunque l'occasione per il Parlamento per riflettere sulle comunicazioni, le indicazioni, le analisi che il ministro Dini ha fatto a nome del Governo ed anche per cercare insieme la stella polare, l'orientamento, le grandi scelte strategiche e prioritarie che ci devono guidare come paese sempre più europeo, attento alla globalizzazione ed ai nuovi equilibri geopolitici, geostrategici e geoeconomici a livello planetario.

Credo che il ministro Dini abbia fatto bene ad insistere molto su quella che oggi